

# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

5.



Edizioni **TORED**



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

## Direzione

Leopoldo Gamberale (Sapienza Università di Roma) – Filologia

Eugenio Lanzillotta (Università di Roma Tor Vergata) – Storia

## Comitato di direzione

Maria Accame (Sapienza Università di Roma); Cinzia Bearzot (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano); Maria Grazia Bonanno (Università di Roma Tor Vergata); José María Candau Morón (Universidad de Sevilla); Carmen Codoñer Merino (Universidad de Salamanca); Federica Cordano (Università Statale di Milano); Virgilio Costa (Università di Roma Tor Vergata); Carlo Vittorio Di Giovine (Università della Basilicata); Massimo Di Marco (Sapienza Università di Roma); Werner Eck (Universität Köln); Michael Erler (Universität Würzburg); Maria Rosaria Falivene (Università di Roma Tor Vergata); Stephen Halliwell (University of St. Andrews); Robert A. Kaster (Princeton University); Dominique Lenfant (Université de Strasbourg); Thomas R. Martin (College of the Holy Cross, Worcester MA); Attilio Mastino (Università di Sassari); Alfredo Mario Morelli (Università di Cassino); Emore Paoli (Università di Roma Tor Vergata); Marina Passalacqua (Sapienza Università di Roma); Guido Schepens (Katholieke Universiteit, Leuven); Alfredo Valvo (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia)

## Comitato di redazione

Virgilio Costa (segretario di redazione, Università di Roma Tor Vergata); Stefania Adiletta (Università di Roma Tor Vergata); Monica Berti (Universität Leipzig); Alessandro Campus (Università di Roma Tor Vergata); Ester Cerbo (Università di Roma Tor Vergata); Valeria Foderà (Università di Roma Tor Vergata); Alessandra Inglese (Università di Roma Tor Vergata); Giuseppe La Bua (Sapienza Università di Roma); Salvatore Monda (Università del Molise); Luca Paretto (Sapienza Università di Roma); Ilaria Sforza (Università di Roma Tor Vergata)

*Blind Peer Review.* — Tutti i contributi inviati a «Rationes Rerum» sono sottoposti a revisione, secondo la formula del doppio anonimato, da parte di due esperti italiani o stranieri, di cui almeno uno esterno alla Direzione, al Comitato di direzione e al Comitato di redazione della rivista. L'elenco dei revisori viene pubblicato ogni due anni.



Edizioni TORED



# Rationes Rerum

Rivista di filologia e storia

5.

Gennaio - Giugno 2015

Edizioni TORED s.r.l.



Edizioni TORED

La stampa del volume usufruisce di un contributo  
del Dipartimento di Studi Umanistici  
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

Autorizzazione del Tribunale di Roma in corso di registrazione  
Direttore responsabile: Leopoldo Gamberale  
Responsabile grafica e stampa: Massimo Pascucci

\* \* \*

Informazioni ed abbonamenti:

Edizioni TORED s.r.l.  
Vicolo Prassede, 29 - 00019 Tivoli (Roma)  
[www.edizionitored.com](http://www.edizionitored.com)  
[info@edizionitored.com](mailto:info@edizionitored.com)

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento a favore di  
TORED s.r.l. - Banca Carim Spa - Filiale di Tivoli 106  
IBAN IT 26 U 06285 39455 CC1060075493  
oppure online tramite carta di credito

Le Edizioni TORED s.r.l. garantiscono agli abbonati la massima riservatezza dei dati  
forniti e la facoltà di chiederne la rettifica o la cancellazione. Tali informazioni non  
saranno in alcuna forma comunicate a soggetti terzi e verranno utilizzate solo a fini ge-  
stionali e per segnalare agli abbonati eventuali nuove pubblicazioni della casa editrice.

\* \* \*

Stampato in Italia ~ Printed in Italy

ISBN 978-88-88617-85-5 ~ ISSN 2284-2497

Proprietà riservata ~ All rights reserved  
© Copyright 2013 by Edizioni TORED s.r.l.

Sono vietati la riproduzione, la traduzione e l'adattamento, anche parziali, per qual-  
siasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, senza la preventiva autorizzazione scritta  
delle Edizioni TORED s.r.l. Ogni abuso sarà perseguito secondo la legge.



Edizioni TORED

## SOMMARIO

LEOPOLDO GAMBERALE, *Una giornata sul Tardoantico* . . . . . pag. 11

Discussione sul libro di L. Gamberale  
*San Gerolamo intellettuale e filologo*

ISABELLA GUALANDRI, *Questioni filologiche* . . . . . » 13

FRANCA ELA CONSOLINO, *Questioni letterarie*. . . . . » 23

Discussione sull' *Appendix Probi* (GL IV 193-204).  
Edizione critica a cura di S. Asperti e M. Passalacqua

PAOLO DE PAOLIS, *Considerazioni di un filologo*. . . . . » 31

PAOLO DI GIOVINE, *Considerazioni di un linguista*. . . . . » 45

GIUSEPPE LA BUA, *Cicerone e l'educazione  
nel mondo tardoantico* . . . . . » 51

CLAUDIO GIAMMONA, *Il De accentibus:  
origine, datazione, attribuzione* . . . . . » 61

MICHEL BANNIARD, *Élites romaines et élites germaniques.  
Une latinité partagée (5<sup>e</sup>-6<sup>e</sup> s.)*. . . . . » 67

JAMES CLACKSON, *Originality and pastiche  
in the Passion of Perpetua*. . . . . » 79

CINZIA BEARZOT, *Il tema dell'omonoia  
nell'azione politica di Trasibulo* . . . . . » 99

DOMINIQUE LENFANT, *La chute d'Anytos et la vengeance  
de Socrate: à propos d'une légende tenace* . . . . . » 117

VALERIO PACELLI, *Il Nauplio di Astidamante (fr. 5 Snell)*. . . . . » 129



GUIDO MIGLIORATI, <i>Gli inizi della storiografia romana e la teoria greca della storiografia. A proposito di Q. Fabio Pittore (prima parte)</i> .....	»	141
FRANCESCO URSINI, <i>Nota sull'esegesi di Ov. Fast. 3, 697-710</i> .....	»	177
SARA SPARAGNA, <i>La spettacolarizzazione della cena in Mart. 1, 20 e 43</i> .....	»	183
TIZIANA PRIVITERA, <i>Astianatte e le mura che guardano (Auson. Epitaph. 15 Green)</i> .....	»	207
ALESSANDRO BACCARIN, <i>L'esploratore e l'intruso. Le scienze dell'antichità di fronte a Michel Foucault</i> .....	»	217
Recensioni .....	»	243
Cronache .....	»	261
<i>Libri ricevuti</i> .....	»	267
<i>Abstracts</i> .....	»	269
<i>Indice analitico</i> .....	»	275
<i>Istruzioni per gli autori</i> .....	»	277



## RECENSIONI

GIUSEPPE SQUILLACE, *Le lacrime di Mirra. Miti e luoghi dei profumi nel mondo antico*, Bologna, il Mulino ("Saggi", 822), 2015, 297 pp. – ISBN 978-88-15254-41-2.

Il saggio *Le lacrime di Mirra* rappresenta la terza incursione di Giuseppe Squillace – studioso noto anche per i suoi studi sulla medicina antica e sulla storia e storiografia greca nell'età di Filippo e Alessandro – in uno degli ambiti più affascinanti del costume antico, quello relativo alla produzione e ai modi d'uso dei profumi nonché ai miti e alle riflessioni filosofico-scientifiche sul fenomeno olfattivo. Il primo volume, pubblicato nel 2010, si intitolava, semplicemente, *Il profumo nel mondo antico*<sup>1</sup>, e oltre a fornire un'antologia di passi antichi sui profumi e utili tabelle nomenclatorie presentava la prima traduzione italiana del trattato teofrasteo *Sugli odori*; agli inizi del 2014 era invece apparsa un'agile monografia dal titolo *I giardini di Saffo*<sup>2</sup>, dedicata alla fruizione di profumi e aromi nel mondo greco.

L'opera qui in esame copre – ma su scala molto più ampia – il medesimo campo di indagine de *I giardini di Saffo*, ma tratta anche dei miti legati alle sostanze aromatiche, delle tecniche di produzione dei profumi e della "geografia" delle regioni aromatifere. Le fonti utilizzate sono prevalentemente letterarie, ma l'autore non ignora i dati archeologici ed epigrafici, ormai relativamente abbondanti. La formazione storica di G.S. traspare anche da una palese – e a nostro avviso felice – diffidenza rispetto agli strumenti e soprattutto al lessico dell'antropologia culturale; le leg-

<sup>1</sup> G. S., *Il profumo nel mondo antico. Con la prima traduzione italiana del «Sugli odori» di Teofrasto*, Firenze, Leo S. Olschki editore ("Biblioteca dell' «Archivum romanicum»", Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia", 372), 2010.

<sup>2</sup> G. S., *I giardini di Saffo. Profumi e aromi nella Grecia antica*, Roma, Carocci editore ("Quality Paperbacks", 424), 2014.



gende legate al tema dei profumi, compresa quella che dà il titolo al libro, sono infatti esposte in maniera sobria ed essenziale, con poche intelligenti sottolineature che aiutano il lettore a cogliere il nesso profondo fra storie apparentemente prive di rapporti fra loro. Parlando ad esempio dei racconti relativi a fanciulli o fanciulle trasformati in piante odorose l'autore osserva che in ambito mitico «piante odorose e fiori profumati erano strettamente connessi a storie di giovinezza, bellezza e amore chiuse tutte in forma tragica e da morte prematura. L'acquisita potenza aromatica (...) faceva da compensazione a una vita troppo presto spezzata (...). Così, accostata in molti casi alle lacrime, la sostanza aromatica rinnovava il dolore e ravvivava il ricordo attraverso tracce olfattive che nella memoria rimanevano impresse» (p. 35). Poco più avanti (p. 43) si legge invece che il conferimento del potere aromatico ai giovani metamorfizzati simbolizzava il passaggio dei profumi dal recinto del sacro alla sfera umana, e che tale transito era espresso anche dal celebre mito di Eracle «che, per la sua undicesima fatica, sconfiggeva il mostro posto a guardia delle mele nel giardino delle Esperidi (...). Lasciato il regno degli dèi, gli aromi potevano fare il loro ingresso nel mondo degli uomini e diventare parte del loro quotidiano» (p. 43).

Una delle parti più stimolanti del volume è costituita dai capitoli quinto, "Ostentazione, bizzarrie ed eccessi", e sesto, "Provvedimenti e leggi contro i profumi". Altri studiosi avrebbero forse insistito prevalentemente sul rapporto fra profumo e *τροφή*, un tema presente in modo pervasivo, e si direbbe quasi ossessivo, in tutte le trattazioni dedicate alla società greca e all' "uomo greco"; G.S., con scelta a nostro avviso molto felice, preferisce invece interrogarsi sul rapporto ambivalente dei Greci con le essenze odorose, disseminando il testo di aneddoti curiosi e talvolta sorprendenti. Memorabile è il contrasto fra la severità lacedemone e la mollezza persiana in un apoftegma attribuito al diplomatico spartano Antalcida (p. 56), il quale, avendo ricevuto in dono da Artaserse II una corona di rose immersa in un bagno profumato, la rifiuta con una motivazione raffinatissima: e cioè che il trattamento subito aveva irrimediabilmente corrotto la fragranza naturale delle rose<sup>3</sup>. Quanto al rapporto di Alessandro con i profumi, G.S. ricorda ad

<sup>3</sup> AEL. *VH* 14, 39.

esempio che nel 332 a.C., dopo aver espugnato Gaza, il condottiero macedone avrebbe inviato al vecchio maestro Leonida ben 500 talenti di incenso e 100 di mirra (un'enormità), garbatamente esortandolo a non essere avaro nei confronti degli dei<sup>4</sup>; ma soprattutto, Alessandro avrebbe introdotto nel costume greco l'antica pratica orientale di esprimere la regalità col circondare la persona del sovrano di essenze pregiate: dopo di lui, infatti, tutti i re ellenistici – “i re profumati” (pp. 60-62) – avrebbero organizzato feste e giochi “profumati”, distribuito effluvi odorosi, e più in generale fatto un vero sperpero di profumi. Memorabile è il caso di Tolemeo II Filadelfo, che in occasione delle feste Tolemee del 275 a.C.<sup>5</sup> organizzò un corteo di cammelli per far giungere ad Alessandria 300 mine d'incenso, 300 di mirra e 200 di croco, cassia, cinnamomo e iris (pp. 61-62).

Dopo un denso capitolo sulle riflessioni di filosofi e studiosi antichi sull'olfatto e la natura degli odori (pp. 87-101), nella parte terza (“Le tecniche”) sono passati in rassegna i mestieri legati alla realizzazione e vendita di essenze aromatiche, agli ingredienti e alle ricette. Anche se molte pagine di questa sezione meriterebbero qualche commento – ad esempio quelle su Teofrasto classificatore delle rose (p. 131) o sul cosiddetto “balsamo di Giudea”: una pianta, coltivata solo in due piccoli giardini intorno a Gerusalemme, il cui estratto era considerato tanto potente che una modesta quantità era in grado di pervadere un'intera regione (pp. 139-140) – basterà ricordare che le informazioni sulle tecniche di produzione dei profumi provengono specialmente dalla speculazione scientifica di stampo peripatetico e dagli storici ellenistici, non caso massicciamente presenti tra le fonti dei libri XXI-XIII della *Naturalis Historia* pliniana. Lo stato ampiamente lacunoso e frammentario di tale letteratura rende ancor più meritorio il lavoro compiuto da G.S. il quale, oltre a ricavare una grande quantità di notizie poco o pochissimo note sull' “industria” antica del profumo, riesce a intrecciare con abilità e misura i dati socio-economici, scientifici, medici, di costume.

La parte quarta (“La geografia del profumo”) conduce il lettore alla scoperta delle regioni aromatifere, mostrando lo stretto legame esistente

<sup>4</sup> PLUT. *Alex.* 25, 6-8; *Reg. et imp. apophth.* 179c.

<sup>5</sup> ATH. 5, 196a; 5, 200f-201a.

fra la dilatazione degli orizzonti geografici e culturali determinato dalle conquiste di Alessandro e la diffusione della “cultura del profumo” nel mondo greco-latino. Dopo una breve sintesi dell’esplorazione greca del medio e lontano Oriente fra IV secolo a.C. e III d.C. (pp. 165-175), l’esposizione assume tratti quasi favolistici: il lettore, infatti, è quasi inesorabilmente indotto a sovrapporre alle terre, alle piante e ai racconti di volta in volta menzionati – l’Arabia Felix dell’incenso, della mirra, dello zenzero, del ladano, del cardamomo; l’India del cinnamomo, del nardo e della cassia; il paese dei Trogloditi, sulle sponde dei cui fiumi, secondo Strabone, l’incenso fioriva insieme al giunco<sup>6</sup>; la Libia della gomma ammoniac e dell’iris; l’Egitto dell’albero dell’henna, dal cui seme, simile a quello del coriandolo, si ricavava il celebre profumo chiamato *kypros* – i panorami, le fragranze e le novelle delle *Mille e una notte*.

Il libro, corredato da un’*Appendice documentaria* (cioè una selezione, in traduzione italiana, delle principali fonti utilizzate) e da un’amplissima *Bibliografia* (pp. 267-292), probabilmente la più completa oggi disponibile sul tema, si raccomanda dunque non solo agli amanti delle ricerche sulla *vie quotidienne* degli antichi, ma più in generale a tutti i cultori della civiltà greca e latina, delle sue passioni, dei suoi miti, dei suoi orizzonti.

VIRGILIO COSTA

ALESSANDRO CAMPUS, *Punico - Postpunico. Per una archeologia dopo Cartagine*, Tivoli, Edizioni TORED (“Themata”, 11), 2012, XVI + 556 pp.; 16 pp. di illustrazioni – ISBN 978-88-88617-32-9.

Il volume di Alessandro Campus, con le sue circa seicento pagine, è un poderoso contributo sulla civiltà fenicio-punica, in particolare sul periodo che va dal II-I secolo a.C. al IV-V d.C. Sulle molteplici manifestazioni di questa cultura l’autore ha maturato competenze e approcci interpretativi innovativi grazie ai numerosi scavi condotti in Sardegna a Ottava, Olbia, Ossi, Genoni, Porto Torres.

<sup>6</sup> STRABO 16, 4, 14.

Il saggio si articola in sei densissimi capitoli, nei quali l'esame delle epigrafi e dei reperti archeologici – con particolare predilezione per le produzioni artigianali – si intreccia a quello delle fonti letterarie. Particolare attenzione è riservata nel primo capitolo alla definizione del periodo preso in esame: fenicio, punico, cartaginese, neopunico o punico tardo? Il primo ad usare l'espressione "neo-punico" fu, com'è noto, Heinrich Ewald nel saggio *Entzifferung der neupunischen Inschriften* (Göttingen 1852); da allora essa è diventata usuale, contribuendo a spostare l'attenzione degli studiosi dal mero ambito paleografico a una più globale riconsiderazione dei caratteri della cultura punica dopo la distruzione di Cartagine. Campus tuttavia osserva che nella forma delle lettere delle iscrizioni posteriori al 146 a.C. va riconosciuta una scrittura corsiva già in uso in Fenicia, come attestato dagli *ostraka* rinvenuti negli scavi del tempio di Eshmun a Sidone e databile entro la metà del V secolo a.C.<sup>7</sup>; la medesima scrittura, inoltre, era diffusa nel Mediterraneo occidentale anche prima della caduta di Cartagine<sup>8</sup>. Stante quindi la difficoltà di chiamare questo stile scrittorio "neo-punico" – Campus preferisce invece definirlo "corsivo fenicio-punico" – l'autore propone di riservare la qualifica di "neo-punico" al solo ambito epigrafico, denominando invece come "post-punico" il periodo successivo al 146 a.C.

Nel secondo capitolo, intitolato «Cartagine brucia?», Campus si sofferma ampiamente sulla distruzione di Cartagine, che pur segnando la fine della lingua e della scrittura di origine fenicia – ed è questo uno dei punti cardine del saggio – non coincide con la scomparsa della cultura cartaginese, la quale sopravvive in forme ed espressioni nuove.

<sup>7</sup> A. VANEL, *Six ostraca phéniciens trouvés au temple d'Echmoun, près de Saïda*, «Bulletin du Musée de Beyrouth» 20, 1967, pp. 45-95; ID., *Le septième ostrakon phénicien trouvé au temple d'Echmoun, près de Saïda*, «MUSJ» 45, 1969, pp. 345-364.

<sup>8</sup> Un piatto a vernice nera (tipo Morel 1124, *Atelier des Petites Estampilles*) con queste caratteristiche, databile al terzo quarto del III secolo a.C., è stato ad esempio rinvenuto a Populonia: cfr. C.A. ROMUALDI - M.G. AMADASI, *Cartaginesi a Populonia: l'iscrizione neopunica*, in G.M. DELLA FINA (cur.), *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*. Atti del XIV Convegno Internazionale sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto 2007 (Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina", XIV), pp. 161-175.

Riflettendo sulla sconfitta culturale, oltre che militare, di Cartagine, ampio spazio viene riservato al parallelismo, già elaborato dagli autori classici, tra il suicidio di Didone e quello della moglie di Asdrubale, l'estremo difensore della città nel 146. Entrambe si danno volontariamente la morte, ma mentre Didone, stando al racconto virgiliano, profetizza l'arrivo di un vendicatore che sarebbe nato dalle ceneri del rogo funebre e che avrebbe fatto soffrire Roma<sup>9</sup>, la seconda, secondo Appiano, si rivolge al proprio marito dicendo: «O scellerato, senza fede, il più vile degli uomini, questo fuoco sarà per me e per i miei figli la pira funebre; ma tu di quale trionfo sarai l'ornamento, il capo della grande Cartagine? Quale punizione non dovrai ricevere dall'uomo vicino al quale tu sei seduto?» Dopo queste offese uccise i figli e gettò nel fuoco loro e se stessa<sup>10</sup>. Fra i tanti possibili esempi dell'accanimento con cui gli scrittori latini hanno cercato di giustificare non solo politicamente<sup>11</sup>, ma anche ideologicamente<sup>12</sup> la fine della città cartaginese, Campus mette inoltre in evidenza alcuni passi della *Vita di Catone* plutarchea dai quali emerge la grande varietà di motivazioni della terza guerra punica. Conclude il capitolo l'analisi della "fortuna" nell'antichità del trattato di Magone sull'agricoltura, l'unico testo della biblioteca cartaginese salvato dai Romani.

Proprio a partire da queste considerazioni si sviluppa il corposo terzo capitolo, suggestivamente intitolato «Voci dopo il silenzio», nel quale viene passata in rassegna l'onomastica post-cartaginese in Africa e in Sardegna a partire da un'interessante testimonianza di Sant'Agostino, il quale in una lettera ricorda al grammatico Massimo la comune *africanità*, che avrebbe dovuto dissuadere l'interlocutore dallo scherzare sui nomi di ori-

<sup>9</sup> VERG. *Aen.* 4, 621-639.

<sup>10</sup> APP. *Pun.* 131, 627.

<sup>11</sup> Rimane ancora fondamentale il volume di S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947. Cfr. anche V. KRINGS, *La destruction de Carthage. Problèmes d'historiographie ancienne et moderne*, in H. DEVIJVER - E. LIPIŃSKI (eds.), *Punic Wars*. Proceedings of the Conference held in Antwerp from the 23<sup>rd</sup> to the 26<sup>th</sup> of November 1988, Leuven 1989 ("Orientalia Lovaniensia Analecta", 33; "Studia Phoenicia", X), pp. 329-344.

<sup>12</sup> C. BONNET, *Les connotations sacrées de la destruction de Carthage*, in DEVIJVER - LIPIŃSKI (eds.), *Punic Wars*, pp. 289-305.

gine africana: «Non avresti infatti potuto dimenticarti di te stesso fino al punto da ritenere di dover criticare dei nomi punici, tu, africano, nell'atto di scrivere ad Africani e vivendo noi tutti e due in Africa»<sup>13</sup> (pp. 113-115). Secondo Agostino, dunque, ancora nel IV-V secolo d.C. la lingua punica era in buona salute. Questo dato è anche confermato dagli studi, prevalentemente epigrafici, sul bilinguismo: l'ingresso delle varie regioni del Mediterraneo di cultura punica nell'orbita politica e culturale romana, infatti, ha lasciato notevoli tracce nel sistema onomastico. Ad esempio, dopo la caduta di Cartagine compaiono per la prima volta in Sardegna nomi appartenenti al sostrato indigeno (ad es. *Mislius*, *Bacoru*, *Foronto*, *Nercau*), del tutto assente nella precedente epigrafia fenicio-punica. Sul versante africano, notevoli dati sono offerti dall'epigrafia in lingua punica, che presenta un notevole numero di antroponimi di derivazione libica: di 687 antroponimi attestati oltre l'85% (584) non è testimoniato nelle iscrizioni puniche. Inoltre, sul totale degli antroponimi, ben 547 (pari al 79,6 %) sono di origine non punica. Da segnalare, al termine del terzo capitolo, tre preziose appendici che elencano sia i nomi più frequentemente attestati dopo il 146 a.C., sia i nomi restituiti dalle iscrizioni neopuniche.

La civiltà "post-punica" si manifesta anche nella produzione artigianale, come le stele a specchio della Sardegna, nelle quali l'autore ravvisa ancora una volta l'espressione di una cultura nuova. I confronti addotti da Campus per l'analisi di questi manufatti mostrano che i concetti di "arte colta" e "arte popolare" sono strettamente legati alle contingenze geografiche e cronologiche. Il titolo del capitolo – «Tra esperienza punica e cultura romana: le stele a specchio» – è programmatico: da una parte, infatti, l'autore illustra lo sviluppo, nel Nord della Sardegna, di uno specifico linguaggio figurativo all'interno delle premesse puniche; dall'altra, partendo dalla maturità raggiunta in ambito fenicio-punico nella produzione di stele per le aree sacre note come *tofet*, egli ricostruisce l'adozione delle stele funerarie puniche a Roma, che per un breve periodo – tra il I secolo a.C. e il I d.C. – dà vita a manufatti unici e irri-

<sup>13</sup> AUGUST. *Ep.* 17, 2: *Neque enim usque adeo teipsum oblivisci potuisses, ut homo Afer scribens Afris, cum simus utrique in Africa constituti, Punica nomina exagitanda existimares.*

petibili, senza confronti diretti, ma sicuramente inquadrabili in quella “cultura d’immagine” che Sabatino Moscati reputava uno dei tratti essenziali del mondo fenicio-punico<sup>14</sup>.

Questa nuova cultura, fatta emergere attraverso lo studio dell’onomastica e delle stele a specchio, spinge Campus ad affrontare nel quinto capitolo il “problema delle identità”. L’autore presenta numerosi casi di iscrizioni bilingui (neopuniche e latine, latine e libiche) o trilingui (puniche, greche e latine), tutte contrassegnate dalla necessità di adattarsi a situazioni nuove a livello sia individuale che comunitario. Per fare un esempio, in alcune iscrizioni bilingui – con testi in latino ed in punico, o in punico e libico – gli individui hanno nomi diversi a seconda della lingua: così una persona può avere un nome romano nel testo in latino e libico nel testo punico, a riprova del fatto che l’identità personale viene affermata dinamicamente, cambiando a seconda di situazioni che possono di volta in volta mutare sia per chi scrive sia per chi legge, in una tensione dialettica tra affermazione e negazione di sé.

In tale prospettiva, pagine molto stimolanti sono riservate alla celebre *Passio Perpetuae et Felicitatis*, la quale mostra che ancora agli inizi del III secolo d.C. (il martirio delle due donne ebbe probabilmente luogo il 7 marzo 203) la religione punica era viva e praticata: «E una volta condotti alla porta, li si voleva costringere ad indossare degli abiti, per gli uomini quelli dei sacerdoti di Saturno e per le donne quelli delle addette al culto di Cerere. Ma quella gran donna di Perpetua rifiutò con fermezza sino alla fine»<sup>15</sup>. Non è difficile vedere dietro il nome di Saturno il dio punico Ba’al Hammon; d’altro canto, ancora nel V secolo Salviano di Marsiglia scriveva: «Chi infatti tra coloro i quali si chiamano Cristiani non ha adorato quella *Caelestis* o dopo Cristo o, e questo è molto peggio, prima di Cristo? Chi non ha varcato la soglia della casa divina con ancora l’odore dei sacrifici de-

<sup>14</sup> S. MOSCATI, “Cultura d’immagine” nell’artigianato punico. A partire da un avorio di Oristano, in G. PISANO (cur.), *Nuove ricerche puniche in Sardegna*, Roma 1996 (“Studia Punica”, 10), pp. 95-110.

<sup>15</sup> *Pass. Perp.* 18, 4: *Et cum ducti essent in portam et cogerentur habitum induere, viri quidem sacerdotum Saturni, feminae verum sacratarum Cereris, generosa illa Perpetua in finem usque constantia repugnavit.*



moniaci ed è salito all'altare di Cristo col fetore degli stessi demoni, poiché non è un crimine più grande non venire al tempio del Signore che venire in questo modo? Infatti il Cristiano che non viene in chiesa è colpevole di negligenza, quello che ci viene in questo modo è colpevole di sacrilegio. C'è meno abominio a non onorare Dio che a infliggergli un oltraggio»<sup>16</sup>.

*Punico - Postpunico* è in ultima analisi una ricerca di grande interesse, un "libro dei percorsi" che, attraverso la storia, l'archeologia, l'epigrafia e la linguistica fa emergere l'insufficienza di definizioni – quali "cultura neopunica" – da tutti utilizzate ma inadeguate a rendere la complessità e il fascino di una fase storica irriducibile alla sola memoria di Cartagine. Come infatti sottolinea l'autore in conclusione, «prima di Sant'Agostino, prima della polemica anti pagana, prima del recupero della storia cartaginese in particolare e punica in generale, ciò che rimane della cultura punica non è "relitto" di un passato che non c'è più (...). È la base su cui si costruisce la nuova cultura che non è più punica, ma non è neanche romana (...). Non romanizzazione *tout court*, dunque, ma neanche permanenza in vita di un'astratta cultura punica, ma una nuova cultura» (p. 407).

EUGENIO LANZILLOTTA

LUCIA FLORIDI, *Lucillio, Epigrammi*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento, Berlin - Boston, De Gruyter ("Texte und Kommentare", 47), 2014, X + 662 pp. – ISBN 978-31-10336-16-0.

Il volume di Lucia Floridi, che si segnala per il rigore e la ricchezza dei dati raccolti, rappresenta una tappa significativa nello studio dell'epi-

<sup>16</sup> SALV. *Gub.* 8, 2, 3-4: *Quis enim non eorum qui Christiani appellabantur, coelestem illam aut post Christum adoravit, aut, quod est peius multo, antequam Christum? Quis non daemoniacorum sacrificiorum nidore plenus divinae domus limen introiit, et cum fetore ipsorum daemonum, Christi altare conscendit, ut non tam immanis criminis fuisset ad templum Domini non venire quam sic venire? Quia Christianus qui ad ecclesiam non venit, negligentiae reus est; qui autem sic venit, sacrilegii. Minoris enim piaculi res est si honor Deo non deferatur, quam si irrogetur iniuria.*

gramma greco e uno strumento indispensabile per la conoscenza del poeta Lucillio: si tratta infatti del primo studio completo sugli epigrammi dell'autore, se si eccettua la dissertazione, ben più modesta e inedita, di B.J. Rozema<sup>17</sup>. Siamo di fronte a un volume particolarmente ambizioso perché inquadra con rigoroso vaglio critico tutta la tradizione manoscritta e le interpretazioni filologiche moderne del *corpus* lucilliano. L'opera si compone di testo critico, traduzione e commento. L'autrice chiarisce il ruolo rivestito dal poeta nello sviluppo del genere epigrammatico, in particolare del filone scoptico, evidenziandone le peculiarità e i tratti di originalità. Nella poderosa introduzione (pp. 1-93), che comprende cinque sezioni, la studiosa presenta con chiarezza e ampi riferimenti bibliografici le questioni nodali della produzione lucilliana. Nel delineare il profilo biografico del poeta e l'ambiente storico-politico in cui si trovò a operare (pp. 1-8) F. assume una posizione prudente. Le ipotesi di una produzione successiva all'epoca neroniana o di un dissenso con l'imperatore<sup>18</sup>, pur ammissibili, non sono tuttavia dimostrabili: l'unica certezza è che Lucillio dedicò la sua produzione poetica a Nerone, in qualità di *patronus*. Le allusioni polemiche all'imperatore, che, a detta di Nisbet, sembrerebbero trasparire sotto l'apparente tono adulatorio, sono frutto di una sovrainterpretazione e di una lettura moderna di antichi moduli eulogistici. La seconda sezione, di più ampio respiro (pp. 9-39) inquadra bene la produzione di Lucillio nel genere scoptico<sup>19</sup>, mettendone in rilievo i caratteri distintivi. La critica del poeta è rivolta soprattutto nei confronti delle diverse categorie umane che sono parodiate per i difetti fisici e morali<sup>20</sup> o per l'incompetenza professionale<sup>21</sup>: il poeta si serve di quadri spesso surreali, esasperati, di immagini iperboliche, di paragoni

<sup>17</sup> B.J. ROZEMA, *Lucillius the Epigrammatist. Text and Commentary*, Diss. Madison 1971.

<sup>18</sup> Vd. G. NISBET, *Greek Epigram in the Roman Empire*, Oxford 2003, pp. 37-47 e 113-133.

<sup>19</sup> Cfr. L. F., *Rivisitazione delle convenzioni epigrammatiche nel sottogenere scoptico*, «MD» 65, 2010, pp. 9-42.

<sup>20</sup> Sui μικροί e λεπτοί cfr. L. F., *Considerazioni sul rapporto tra gli epigrammi scoptici sui 'piccoli' e le arti figurative*, «MD» 70, 2013, pp. 179-198.

<sup>21</sup> Si pensi alla requisitoria contro i grammatici e i retori: L. F., *Note esegetiche ad alcuni epigrammi di Lucillio su grammatici e retori*, «Aevum(ant)» 6, 2006, pp. 373-389.

mitologici (pp. 31-34) che, creando uno scarto inverosimile con la realtà, mettono in rilievo il vizio. Anche la scelta onomastica rientra nella vena satirica di Lucillio, che predilige i nomi parlanti. L'identificazione del nome con le qualità della persona, la ricerca di un'ominosa paronomasia è un luogo comune nell'antichità, che Lucillio potrebbe aver mutuato dalla commedia: l'autrice spiega questa preferenza con la tendenza dell'autore a privilegiare l'attacco rivolto al vizio, piuttosto che *ad personam* (p. 30). Pur riconoscendo la matrice letteraria delle parodie, F. attribuisce al poeta anche un'acuta capacità di osservazione della realtà a lui contemporanea. Particolarmente suggestiva, in questo senso, risulta l'ipotesi di una matrice popolare di alcuni monodistici (pp. 21-25)<sup>22</sup> che presentano una struttura simile alle barzellette o alle battute comiche moderne. L' analogia contenutistica e formale con le facezie (in particolare la brevità, la battuta finale, la presenza di stilemi formulari) contenute nel cosiddetto *Philogelos* induce la studiosa ad ipotizzare l'esistenza di repertori di scherzi di tradizione comico-popolare, cui Lucillio e altri autori scoptici coevi potrebbero aver attinto liberamente conferendo alle loro battute veste letteraria. Infine, viene riconosciuto il carattere mimetico del linguaggio lucilliano: esso, infatti, non solo rispecchia il lessico colloquiale (mai scadendo, però, nell'oscenità), ma si uniforma ai moduli espressivi delle categorie parodiate, volgendoli spesso in scomma (si vedano, a questo proposito, le acute osservazioni relative ai solecismi e ai barbarismi dei grammatici e dei retori, pp. 35-36): Lucillio, quindi, dà prova di versatilità nel sapiente impiego di una pluralità linguistica, mai a scopo ostentativo, ma sempre con funzione satirica. La terza sezione (pp. 40-55) prende in esame la tecnica versificatoria di Lucillio, che F. definisce "informale" (p. 54): la preferenza per la cesura maschile, la disinvoltura con cui il poeta interpreta le leggi metriche, corrispondono perfettamente alle scelte stilistiche dell'autore improntate ad estrema libertà, ma ben si conciliano anche con la scarsa attenzione per gli aspetti ritmico-prosodici, tipica degli epigrammisti del I-II sec. d.C. La quarta parte è dedicata alla tradizione

<sup>22</sup> Cfr. L. F., *Greek Skoptic Epigram and 'Popular' Literature: Anth. Gr. XI and the Philogelos*, «GRBS» 52, 2012, pp. 632-660.

manoscritta (pp. 56-82): la studiosa articola la discussione in tre grandi blocchi, le raccolte *Palatina* (Heid. Pal. gr. 23) e *Planudea* (Venet. Marcianus gr. 481) e le sillogi minori, di cui analizza le peculiarità (significativo anche lo spazio riservato al codice Riccardianus 25, un manoscritto della seconda metà del XV secolo contenente una breve silloge epigrammatica vergata da una mano recenziore e attribuita a Luciano, ma che contiene in realtà anche tre epigrammi tramandati dal resto della tradizione come di Lucillio<sup>23</sup>). Con cautela F. avanza l'ipotesi che gli epigrammi di Lucillio, ordinati per lo più tematicamente, deriverebbero a Cefala da raccolte che conservavano sequenze estese di epigrammi lucilliani, forse addirittura da *libelli* dell'autore. La sezione finale dell'XI libro dell'*Anthologia Palatina* lascia però intravedere una disposizione per ordine alfabetico, che proverrebbe, secondo l'opinione corrente, dall'*Anthologion* di Diogeniano. F. osserva quanto siano scarse le notizie relative all'*Anthologion*, e quanto sia pertanto labile l'assunto secondo cui sarebbe stato questo l'anello di congiunzione tra la produzione epigrammatica dei primi due secoli dell'Impero e Cefala; sostiene dunque che «per prudenza sarebbe forse meglio parlare, in relazione alle serie alfabetiche di AP XI, di un'anonima collezione di epigrammi, di età imprecisata, ordinata κατὰ στοιχείον» (p. 71, nota 237). La studiosa, infine, prende posizione sulla *vexata quaestio* relativa all'esistenza di un poeta di nome Luciano, spesso confuso con Lucillio: l'attribuzione incerta di alcuni componimenti, determinata dalla vicinanza grafica tra il nome di Lucillio e quello di Luciano, oltre che dalle evidenti affinità tecniche e tematiche fra i due poeti, induce F. a una prudente fedeltà alla tradizione, e a riconoscere a Lucillio i soli epigrammi a lui attribuiti nei manoscritti (ad eccezione del 128, all'interno del quale compare, a mo' di σφραγίς, il nome di Lucillio). La sesta e ultima sezione dell'introduzione (pp. 83-93) è riservata alla fortuna di Lucillio, indagata in ambito sia greco che latino: nel primo caso vengono ricordati Nicarco, Ammiano e gli epigrammi attribuiti a Luciano, le cui consonanze sono talmente evidenti da creare casi di sovrapposizione

<sup>23</sup> Cfr. L. F., *La silloge di epigrammi 'lucianei' nel codice Riccardiano*, «RFIC» 142, 2014, pp. 103-120.

nella trasmissione dei testi: analoghi sono, infatti, i temi (con una significativa restrizione in Ammiano) e le tecniche scoptiche. Infine, echi di Lucillio si trovano in Pallada e nel più tardo Agazia. Nel mondo latino l'influsso del poeta fu determinante in Marziale (che rielaborò il modello in modo personale, "romanizzandolo", p. 89) e ispirò le traduzioni "artistiche" di Ausonio e degli autori degli *Epigrammata Bobiensia*, in particolare quella di Anicio Probino (*epigr. Bob.* 65, cfr. LUCILL. 30 F.) e dell'*epigr. Bob.* 61, una libera reinterpretazione di LUCILL. III F.

Il fulcro del libro è costituito dall'edizione con commento degli epigrammi (pp. 100-577): si tratta di 127 componimenti, a cui se ne aggiungono cinque di incerta paternità (*dubia*) e dieci spuri (*spuria*). Nella ricostruzione del testo la studiosa ha operato una ricognizione autoptica dei manoscritti, corredando i componimenti di apparato critico e offrendo nel commento ampia e puntuale spiegazione delle scelte testuali. L'esame diretto della tradizione ha portato a risultati di rilievo: degno di nota è in particolare il "recupero" del v. 8 di 62, mutilo nei codici Palatino e Planudeo, ma conservato in Lond. Add. 16409 (Q), un apografo di Planude realizzato molto presto e contenente aggiunte e correzioni di Planude stesso. Il dato, finora, era sfuggito agli editori, che nella chiusa dell'epigramma stampavano, *exempli gratia*, la congettura della seconda edizione Aldina (pp. 319-320). Le congetture formulate dalla F. dimostrano una piena padronanza del linguaggio e dei *topoi* epigrammatici. La traduzione, che l'autrice definisce "di servizio" (p. 98), in realtà si distingue per l'accuratezza formale, pur nell'estrema aderenza al testo. Il commento presenta una ricchezza di dati e informazioni che copre tutta la problematica del testo, offrendo al lettore un lucido panorama sia del lavoro svolto dalla critica sia dell'impegnativo contributo esegetico personale; esso presenta un inquadramento generale sulla tematica, i modelli, le questioni interpretative, la struttura del componimento, seguito da osservazioni puntuali su singoli aspetti testuali, formali e contenutistici (lingua, stile, *Realien* etc.), a cui si aggiungono una chiara ricostruzione della matrice retorica dei componimenti e una precisa attenzione per il *Fortleben*, in particolare per gli esiti latini di alcuni moduli tipicamente lucilliani.

Il volume, uno strumento prezioso e aggiornato non solo per gli studiosi di Lucillio, ma per quanti si interessano più in generale all'epigramma scoptico, è corredato da un'ampia bibliografia, da Indici (*verborum; locorum; nominum et rerum notabilium*) e da una *Tabula comparationis* che ne rendono agevole l'utilizzo, consentendo al lettore di orientarsi nella ricca messe di materiali.

FRANCESCA ROMANA NOCCHI

ALFONSO TRAINA, *In memoriam. Ricordi e lettere*, Bologna, Patron editore ("Edizioni e saggi universitari di filologia classica", 69), 2015, 46 pp. – ISBN 978-88-55532-99-0.

In poche, dense pagine uno dei nostri maggiori filologi riunisce dodici brevi ricordi di studiosi legati a lui quasi tutti da vincoli di amicizia. Sono ricordi di filologi classici, studiosi di letteratura cristiana, italianisti, qualcuno senza collocazione accademica. Sono disposti in ordine alfabetico e caratterizzati da una brevità che per alcuni si può definire epigrammatica. Per la maggior parte sono stati pubblicati fra il 2000 e il 2014 in varie sedi; è inedito l'ultimo, *Manara Valgimigli: nel segno del Pascoli*, p. 41, e sono inedite alcune lettere collocate come appendici: di Eduard Fraenkel a Italo Mariotti, p. 19; di Ezio Raimondi a Traina, pp. 29-30; di don Paolo Serra Zanetti a T., p. 32; di Sebastiano Timpanaro a T., pp. 37-38. Il libretto contiene infine due indici: *delle pubblicazioni originarie*, p. 43; *dei nomi*, pp. 45-46.

T. ha scritto anche, come è naturale, ricordi di amici e maestri che contengono articolate valutazioni scientifiche; mi basta rinviare (in modo incompleto) alla terza appendice di *Poeti latini (e neolatini)*, III, Bologna 1989, p. 285 ss. (Marchesi – e Franceschini –, Ferrarino, Pasoli), o all'ultima parte di *La lyra e la libra (fra poeti e filologi)*, Bologna 2003, p. 311 ss. (G.B. Pighi, S. Mariotti)<sup>24</sup>. Ma quando si leggono, di fila, le pagine

<sup>24</sup> Qui si leggono, alle pp. 335-338, i brevi ricordi di Timpanaro e di Bertotti, poi ripubblicati nel volumetto *In memoriam*. Ma, come dico nel testo, letti tutti insieme, uno di seguito all'altro, questi ricordi brevi hanno un carattere più omogeneo.

di *In memoriam* si ha l'impressione di una singolare omogeneità, perché l'aspetto umano è (mi pare), se non prevalente, certo emergente su quello scientifico, senza che per questo T. scivoli nel biografismo. Proprio la brevità, io credo, impone di "distillare" le caratteristiche della persona ricordata e insieme di selezionare gli aspetti che definiscono il suo rapporto con chi ne scrive il ricordo. A questa "misura" T. unisce la semplicità di una scrittura a volte sostenuta ma mai formale.

Può essere interessante, proprio per quanto si è detto, cercare in queste pagine quello che, negli amici o maestri di vecchia data, ha maggiormente toccato la sensibilità di T. Così, in più di un caso viene ricordata la competenza di greco in studiosi la cui cattedra era di latino, per esempio per Marino Barchiesi (pp. 11-12) e per Goffredo Coppola (pp. 15-16). Si tratta, secondo me, di una concezione della filologia classica forse non molto praticata negli anni più recenti, ma che naturalmente è, per studiosi della generazione di Traina, l'unica possibile, che non separa il greco dal latino. E forse nella stessa direzione va la consonanza di T. con italianisti che abbiano sentito forte l'esigenza di una formazione classica. Penso a Clemente Mazzotta che, studente, andò a lezione di latino da T. (p. 23), e più in particolare ad Ezio Raimondi, che tenne le esercitazioni di latino con G. B. Pighi e scrisse sulla produzione latina di un umanista bolognese. Ma naturalmente, per quanto riguarda gli studiosi di letteratura moderna, uno speciale filo rosso è costituito dalla passione per il Pascoli latino: un filo che lega a T. Marino Barchiesi, Mazzotta, Raffaele Spongano, Manara Valgimigli.

Non posso procedere se non per accenni, per rispettare, in questa sintetica esposizione, la brevità del libro: tuttavia è necessario osservare che un altro punto unificante di alcuni ricordi è l'insistenza sul cristianesimo inteso e vissuto come larga apertura verso l'umanità degli altri, nella dimensione che lo stesso T. definisce "orizzontale", e sulla quale insiste nei profili di Paolo Serra Zanetti (p. 31: «Alle nostre ambizioni hai ricordato, con la coerenza di un'intera vita, che la carità vale più della scienza»), Tullio Bertotti (co-autore della meritatamente famosa *Sintassi normativa della lingua latina*: p. 14: «in pochi, come in lui, si

sentiva l'interesse per l'altro, il calore della *caritas*»), Umberto Mattioli. E non si può tacere della straordinaria amicizia intellettuale, scientifica, personale, che ha legato per tanti anni T. a Sebastiano Timpanaro e a Scevola Mariotti, al punto che chi è stato in rapporti stretti con uno dei tre ha prima o poi finito per stringere relazioni amicali con gli altri due<sup>25</sup>; un'amicizia che emerge, con forte coinvolgimento anche emotivo, dal ricordo di Timpanaro (p. 35) e dalla prima parte della lettera di Timpanaro a T., scritta tre settimane dopo la morte di Mariotti.

Come ho già accennato, T. ha fatto seguire ad alcuni dei suoi ricordi lettere inedite, che danno luce ai singoli studiosi cui si riferiscono o da cui sono state scritte. Una di esse tuttavia mette in rilievo (a quel che mi pare) una singolare assenza. A p. 19 T. riporta una lettera del 12 maggio 1964 nella quale Eduard Fraenkel, con espressioni di alto apprezzamento, esorta Italo Mariotti ad occuparsi dei grammatici e in particolare degli scrittori *de re metrica*. Sarebbe stato giusto ricordare, in una nota, che di grammatici (anche se non di scrittori di metrica) Italo si occupò, non molto più tardi, curando la bella edizione dell'*Ars grammatica* di Mario Vittorino<sup>26</sup>.

Altre lettere inedite, come ho accennato, aggiungono pregio al libro. Quella di Timpanaro (pp. 37-38; riproduzione fotografica alle pp. 39-40) ha la particolare intensità delle missive degli ultimi anni di Sebastiano, accresciuta dalla condivisione del dolore per la morte dell'amico Scevola. Molto bella è anche quella di Ezio Raimondi (pp. 29-30), nella quale la signorilità e la sorvegliatezza dello stile (basterà qui segnalare le maiuscole di cortesia nel pronome e /o aggettivo di seconda persona, «Tu», «scriverti», «Tuo volto» e simili) non appannano l'amicizia. Chiunque abbia conosciuto Raimondi, anche superficialmente, non può non aver ricevuto l'impressione di una persona di grande autorevolezza e, insieme, di un gran signore. Proprio con qualche riga di questa lettera mi piace concludere. Scrive Raimondi: «Che cosa dirti di più? Pochi come Te hanno conservato l'entusiasmo puro della gio-

<sup>25</sup> È capitato a me e, credo, a molti altri.

<sup>26</sup> MARI VICTORINI *Ars grammatica*. Introduzione, testo critico e commento, Firenze 1967. Il libro avrebbe meritato qualche parola anche nella presentazione degli *Scritti minori* di Italo Mariotti (Bologna 2006) firmata da Marco Scaffai.



vinezza per la letteratura e per i classici e hanno saputo convertirla in saggezza, in convinzione lucida e misurata, in altezza di sensibilità e discrezione». A vent'anni di distanza – la lettera è del 7/8/1995 – mi pare che queste parole definiscano benissimo Alfonso Traina.

LEOPOLDO GAMBERALE





## CRONACHE

*Convegno «Paesaggi fra notte e crepuscolo»* – Roma, 19-20 dicembre 2014

La tematica del sogno nel mondo antico è studiata ormai da decenni, con esiti che hanno arricchito le nostre conoscenze sui diversi risvolti culturali di questo fenomeno. Il convegno *Paesaggi fra notte e crepuscolo* (19-20 dicembre 2014), riallacciandosi a questo filone di studi, ha allargato l'attenzione alla tematica del sonno, visto sia nella sua dimensione specifica sia nel suo rapporto con il fenomeno onirico. Il convegno, ideato da Christine Walde e Fabio Stok, è stato organizzato dal centro studi «Forme del sapere nel mondo antico» dell'Università di Roma Tor Vergata con la collaborazione del Römisches Institut der Görres-Gesellschaft. I lavori, ai quali ha partecipato una decina di studiosi provenienti da vari paesi, si sono svolti nella prima giornata nella sede del Görres Institut, nella Città del Vaticano, il giorno successivo nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tor Vergata.

I lavori sono stati introdotti da Christine Walde dell'Università di Mainz, una studiosa che ha al suo attivo monografie e numerosi contributi su Artemidoro e sul tema del sogno nelle letterature antiche (basti ricordare *Die Traumdarstellungen in der griechisch-römischen Dichtung*, München - Leipzig 2001, e la recente miscellanea curata assieme a Georg Wöhrle, *Gender Studien in den Altertumswissenschaften. Schlaf und Traum*, Trier 2014). La sua relazione (*Sleep in Roman Antiquity. Approaches to a Difficult Phenomenon*) ha delineato le basi metodologiche per un ricerca sul sonno nel mondo antico, che non possono che partire dal presupposto che la gestione della notte e del sonno, ed anche dei sogni e della loro interpretazione, è strettamente legata alle specifiche condizioni economiche, sociali e culturali. Lo *specimen* di una ricerca di questo tipo è stato individuato nel saggio di A. ROGER EKIRCH, *At Day's Close. Night in Times*



*Past* (2005), sulle caratteristiche del sonno nell'Europa settentrionale nella prima età moderna, fino alla fine del XVIII secolo: un'indagine che ha evidenziato l'impatto sociale e culturale esercitato sul sonno dal decollo della rivoluzione industriale. Questo saggio, per Christine Walde, può costituire un modello di ricerca anche per il mondo antico, pur nella diversa consistenza della documentazione di cui disponiamo rispetto a quella utilizzata da Ekirch. Un'utile griglia per la ricerca sul sonno nel mondo antico è offerta anche dai criteri proposti nel recente *Oxford Handbook of Sleep and Sleep Disorders* (2012), che interessano i rapporti fra pubblico e privato, fra sonno e lavoro, fra sonno e consumi, e la medicalizzazione del sonno (specificamente nell'uso di farmaci e rimedi). La parte specifica della relazione ha riguardato alcuni fattori del sonno rilevabili nelle *Epistulae morales* di Seneca, in particolare l'*exercitatio* o *fatigatio*, il bagno, il cibo, le diverse fasi del sonno e gli effetti del vino. Nel complesso la relazione ha posto egregiamente le basi per un ampio programma di ricerca.

Le relazioni successive hanno sviluppato sia la tematica del sonno che quella del sogno, analizzate sia nella tradizione letteraria che in quella scientifica. Sulla tematica del sonno si sono soffermati, nella prima giornata, tre relatori: Christian Stoffel dell'Università di Mainz, che ha analizzato le scene notturne del *Corpus Caesarianum* (*Caesar's Dream of Transparency: Illumination and Domestication of Gallic Nights*), ricostruendo la strategia di controllo della notte e del buio dispiegata da Cesare (anche in relazione alla specificità del ciclo diurno che i Romani dovevano affrontare nell'Europa settentrionale); Gideon Nisbet, dell'Università di Birmingham, che ha esplorato la tematica del sonno negli *Epigrammi* di Marziale (*Martial's Economy of Sleep*), proponendo una ragionata rassegna dei numerosi passi in cui è toccato questo tema; e Giancarlo Abbamonte, dell'Università di Napoli Federico II, che ha proposto l'analisi letteraria di una celebre *Silva* di Stazio (*Sonno e insonnia di un poeta. La Silva Somnus 5, 4 di Stazio*), un testo su cui sono state proposte in passato interpretazioni divergenti (a partire da Domizio Calderini, di cui Abbamonte ha ricostruito l'esegesi); nella relazione sono stati rintracciati i rapporti intertestuali con Virgilio, Ovidio e lo Stazio della *Tebaide*, in relazione ai diversi tratti del fenomeno dell'insonnia descritto nella *Silva*.

Hanno riguardato il tema del sogno le relazioni di Carlo Santini (Università di Perugia), *Sonno e sogno in Varrone Menippeo* (dedicata in particolare all'interpretazione della *Sexagesis* e del *Marcipor*), e di Paolo Esposito (Università di Salerno), *Tra epitaffio e sogno: dal Marcello di Propertio al Pompeo di Lucano*. Quest'ultima relazione ha messo in luce un poco noto fenomeno di intertestualità fra l'elegia 3, 18 di Propertio ed il celebre sogno di Pompeo all'inizio del libro VII del *Bellum civile*.

Il passaggio dalla letteratura alla scienza è stato egregiamente effettuato da Luciano Landolfi (Università di Palermo), che ha trattato dell'analisi epicurea dei sogni in Lucrezio (*Tagesreste e simulacra: sogni e sogni erotici in Lucrezio*), soffermandosi in particolare sull'etiologia dei sogni erotici, di cui ha esplorato i precedenti filosofici e scientifici (Landolfi ha al suo attivo una recente eccellente monografia sulla sessualità in Lucrezio: *Simulacra et pabula amoris. Lucrezio e il linguaggio dell'eros*, Bologna 2013).

Sabrina Grimaudo (Palermo), *Tra interpretazione e polemica scientifica. Visione onirica e sogni nel corpus galenico*, ha ricostruito le teorie mediche del sogno, dal *corpus* ippocratico a quello galenico, con uno stimolante *excursus* sulla discussa classificazione dei sogni attribuita ad Erofilo. Ai riferimenti al sonno presenti nella medicina latina tardoantica, in particolare nei trattati di Celio Aureliano, è stata dedicata la relazione di Fabio Stok (Roma Tor Vergata), *Sonno e disturbi del sonno nella medicina tardoantica*.

Il convegno si è concluso con la relazione di Federica Ciccolella (Texas A&M University, College Station), centrata sulla tarda antichità orientale e in particolare sulla figura di Procopio di Gaza: *Sognando il Maiuma: realtà e immaginazione negli scritti di Procopio di Gaza*: tema della relazione era un enigmatico riferimento dell'epistola 77 di Procopio (di cui la stessa Ciccolella ha curato nel 2010 il commento, nell'edizione tradotta a cura di Eugenio Amato) a Maiuma, porto della città di Gaza, ma anche centro propulsore della cristianità dell'area. L'analisi ha evidenziato la complessità dei rapporti che si instauravano in quest'area fra l'attivismo dei Cristiani e la tradizione culturale pagana.

Le relazioni presentate nel corso del convegno verranno pubblicate dalla rivista on line *Thersites*. Un seguito ideale dell'incontro avrà luogo il

26-28 novembre 2015, nella sede Vaticana della Görres-Gesellschaft, dove si svolgerà un convegno sul tema *Eine Kulturgeschichte von Traum und Schlaf im römischen Reich (1.-6. Jh. n. Chr.)*.

FABIO STOK

*Presentazione dei nn. 3 e 4 di «Rationes Rerum»* – Roma, 19 maggio 2015

Dopo la presentazione dei primi due numeri di «Rationes Rerum», svoltasi il 20 maggio 2014, anche quest'anno l'auditorium "Ennio Morricone" dell'Università di Roma Tor Vergata ha ospitato l'analoga manifestazione dedicata ai numeri 3 e 4. L'evento ha avuto luogo martedì 19 maggio 2015 alla presenza di un folto pubblico di studiosi universitari di discipline classiche e di professori e studenti dei licei classici «Ennio Quirino Visconti» ed «Augusto» di Roma e «Dante Alighieri» di Latina.

L'illustrazione dei contenuti della rivista è stata affidata per la sezione filologica al prof. Mario De Nonno, ordinario di Lingua e letteratura latina all'Università di Roma Tre, e per la sezione storica al prof. Giorgio Bonamente, ordinario di Storia romana presso l'Università di Perugia. De Nonno, in particolare, ha sottolineato la fedeltà dei contributi sin qui editi dalla rivista alla concezione pasqualiana degli studi classici come una sintesi di filologia e storia, mentre Bonamente ha insistito sull'importanza di strumenti quali «Rationes Rerum» per la diffusione della storia e della cultura greco-latina in un mondo che sta rapidamente abbandonando gli studi classici in favore di altri ambiti di ricerca, quali le scienze o l'economia, oggi maggiormente favorite dal potere politico.

I direttori della rivista, Leopoldo Gamberale ed Eugenio Lanzillotta, hanno invece ripercorso i primi passi di «Rationes Rerum», per poi fornire qualche anticipazione sull'immediato futuro. Oltre a varare una nuova campagna abbonamenti, rivolta soprattutto agli atenei italiani ed esteri, la rivista continuerà ad ospitare, come già nel n. 4, atti di seminari e convegni di alto livello scientifico, e verranno incrementati il tasso di internazionalizzazione e i rapporti con il mondo della scuola. Il coor-

dinatore della redazione, Virgilio Costa, ha infine elencato per sommi capi i contenuti dei numeri 5 e 6.

Al termine della presentazione ha avuto luogo, come già nel 2014, un concerto – realizzato nell’ambito del *Progetto Archilochus* – su liriche greche arcaiche tradotte da Maria Grazia Bonanno e musicate da Giovanni Guaccero. Splendida protagonista dell’esecuzione è stata la cantante Antonia D’Amore, accompagnata da Giovanni Guaccero al pianoforte, Dario Miranda al contrabbasso, Nicola Raffone alle percussioni, Antonello Sorrentino alla tromba.

EUGENIO LANZILLOTTA







## LIBRI RICEVUTI

*Per Anna. Testimonianze e memorie per ricordare Anna Morpurgo.* A cura di TULLIO DE MAURO e MARINA PASALACQUA, Roma, Deinetora Editrice, 2015, pp. 123, 1 foto a col. n. t. — ISBN 978-88-89951-26-2

*Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi. Tra Antichità e Medioevo,* a cura di TOMMASO GNOLI-FEDERICOMARIA MUCCIOLI, Bologna, Bononia University Press («DiSCi - Dipartimento di storia culture civiltà», 1), 2014, pp. 533 — ISBN 978-88-73959-12-0

AGGELOS KAPELOS, *Lysias 21. A Commentary*, Berlin - Boston, Walter de Gruyter GmbH («Trends in Classics – Supplementary Volumes», 28), 2014, pp. xviii + 182 — ISBN 978-31-10362-26-8

OVIDIO, *Metamorfosi*. Volume VI (libri XIII-XV), a cura di PH. HARDIE. Testo critico basato sull'edizione oxoniense di R. TARRANT. Traduzione di G. CHIA-

RINI, Milano, Fondazione Lorenzo Val-la / Mondadori (Ovidio, *Metamorfosi*, a cura di A. Barchiesi, VI), 2015, pp. LXI, 717 — ISBN 978-88-04651-62-8

GIULIA PERUCCHI, *Petrarca e le arti figurative. De remediis utriusque Fortune, I 37-42*, Firenze, Casa Editrice Le Lettere (Materiali per l'edizione nazionale delle opere di Francesco Petrarca, 4), 2014, pp. 327 — ISBN 978-88-60878-74-8

FRANCESCO PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, a cura di MARCO PETOLETTI, Firenze, Casa Editrice Le Lettere (Francesco Petrarca, *Opere*, a cura della Commissione Nazionale delle Opere di Francesco Petrarca, III), 2014, pp. 524 — ISBN 978-88-60875-73-0

ANTONIS TSAKMAKIS - MELINA TAMIOLAKI (eds.), *Thucydides between History and Literature*, Berlin - Boston, Walter de Gruyter GmbH («Trends in Classics – Supplementary Volumes», 17), 2014, pp. xv + 531 — ISBN 978-31-10297-68-3





## ABSTRACTS

ISABELLA GUALANDRI, *Discussione sul libro di L. Gamberale “San Gerolamo intellettuale e filologo”: questioni filologiche*

The paper highlights some stimulating themes in Leopoldo Gamberale’s book about St. Jerome’s philological practices, which at times appear remarkably modern.

FRANCA ELA CONSOLINO, *Discussione sul libro di L. Gamberale “San Gerolamo intellettuale e filologo”: questioni letterarie*

The article focuses on the chapters of Gamberale’s book that deal with Terence and Virgil. The former was very well known not only to Jerome, but also to Rufinus; the presence of the latter behind Jerome’s *Dream* suggests a more complex interpretation of this figure for Jerome. In both cases, Gamberale’s analysis has the merit of showing that Jerome used these two poets to shape his self-portrait as a Christian intellectual.

PAOLO DE PAOLIS, *Discussione sull’Appendix Probi (GL IV 193-204). Ed. critica a cura di S. Asperti e M. Passalacqua: considerazioni di un filologo*

The new edition from M. Passalacqua and S. Asperti of the *Appendix Probi* – a very important grammatical testimony, preserved in only one manuscript (Naples, BN lat. 1) and probably written at the end of 7<sup>th</sup> century AD – provides a better text, based on a careful analysis of the manuscript, and sheds new light about the origin of this late antique collection.

PAOLO DI GIOVINE, *Discussione sull’Appendix Probi (GL IV 193-204). Ed. critica a cura di S. Asperti e M. Passalacqua: considerazioni di un linguista*

The article highlights some of the most important achievements of the new edition of *GL IV 193-204* — the so-called *Appendix Probi*.



S. Asperti and M. Passalacqua suggest some amendments which offer a more plausible framing of the phonological and morphological developments from Latin to Romance. A couple of interventions cast new light on significant lexical items as well. From a linguistic point of view, this edition is a precious gift, since no scholar should any longer build theories about the evolution to Romance languages based on philologically unchecked material.

GIUSEPPE LA BUA, *Cicerone e l'educazione nel mondo tardoantico*

Cicero played a key role in ancient education. In the schools of grammar and rhetoric the core curriculum included reading, explanation and memorization of large sections and passages of Cicero's works. Most notably, his speeches were copied out, emended, edited and assembled into chronological or thematic collections, and commented upon by school teachers. This paper briefly surveys the main phases of the scholastic reception of Cicero's orations and draws attention to the relevance of ancient scholarship to the reconstruction – and re-evaluation – of the impact of Cicero's oratory on Roman education. In the form both of commentaries and individual notes, the *scholia Ciceronis*, a significant corpus of exegetical material which ranges in date from the 1<sup>st</sup> to the 6<sup>th</sup> century AD, allow us to reassess the didactic function of Cicero's speeches and, in conjunction with literary sources, to re-define – and consolidate – the scholastic image of Cicero as an icon of the Latin language and a master of rhetorical excellence.

CLAUDIO GIAMMONA, *Il De accentibus: origine, datazione, attribuzione*

The question of the authorship of *De accentibus*, transmitted under Priscian's name, has been debated since 12<sup>th</sup> century and more or less resolved by H. Keil, who clearly stated that this work was not written by Priscian but by some much later grammarian. The paper discusses some of the features suggesting that *De accentibus* was written in 8<sup>th</sup>-century Spain, and suggest an explanation for the attribution to Priscian.

MICHEL BANNIARD, *Élites romaines et élites germaniques. Une latinité partagée (5e-6e s.)*

A common assumption, in studies on the cultural background of Late Antiquity, is that new “Germanic” kings ruled the old Roman world. Did this fact entail a profound change in language and communication? Some historians and philologists don’t think so, and conjecture the existence of a deep separation between Latin-speaking Roman elites and the supposedly barbarian-tongued German rulers. Nevertheless, if one reads the extant sources without prejudice, it seems clear that the new kings did speak Latin.

JAMES CLACKSON, *Originality and pastiche in the Passion of Perpetua*

The paper examines the language of the *Passio Perpetuae et Felicitatis*, in particular the inset narrative attributed to Perpetua herself, in order to assess whether it is as artless and colloquial as earlier scholars have argued. Through consideration of aspects of the language (in particular the Greek loanwords and certain aspects of syntax and sentence structure), it is possible to conclude that the narrative of Perpetua is not an example of unadorned colloquial Latin, but aims to be a pastiche of Biblical language and style, probably basing itself on contemporary Latin translations of the Bible which are now lost. The author of the *Passio* has chosen a narrative register to make the account sound more similar to the authoritative texts of the early Christian Church.

CINZIA BEARZOT, *Il tema dell’homonoia nell’azione politica di Trasibulo*

The theme of *homonoia* plays an important role in late-5<sup>th</sup> century anti-democratic propaganda, alongside the themes of peace, of *soteria*, and of the elusive “constitution of the fathers”. The democratic Thrasybulus reacts to this propaganda by means of the re-appropriation of its terminology with a democratic take on things. Starting from the time of the counter-revolution in Samos, Thrasybulus rekindled the theme of *homonoia* in close relation to the concept of *demokratia* and to the oath *me mnesikakein*, “not to remember past wrongs”. Thrasybulus,

in other words, seems to carry out a sort of “resemanticization” of the term *homonoia*, as well of other key ideas (*soteria*, *patrios politeia*), through a relationship with the values of the democratic tradition, first of all *isotes*. The most effective slogans of oligarchic propaganda are thus taken over and integrated into the tools of ideology and propaganda of the democratic “party”.

DOMINIQUE LENFANT, *La chute d'Anytos et la vengeance de Socrate: à propos d'une légende tenace*

Several modern historians hold that Anytos suffered a hard end, that he was banished from Athens a short time after Socrates' death, that he escaped to Heraclea, and that he was very harshly received there, having been expelled, or even stoned, because of the part he had played in the indictment of Socrates. This was in fact the story told many centuries later by Diogenes Laertius and Themistius. However, Diogenes' and Themistius' story is to be considered a later invention, for the following reasons: (1) three years after Socrates' death, Anytos was still an influential orator in Athens' Assembly, a fact which is not coherent with Diogenes' and Themistius' story; (2) Xenophon, who wrote on Anytos' misfortune after his death, alluded only to his son's alcoholism; (3) the story of Anytos' punishment is closely linked to the fable of the Athenian collective regret for having put Socrates to death, which is contradicted by fourth-century sources and is actually itself a later invention.

VALERIO PACELLI, *Il Nauplio di Astidamante (fr. 5 Snell)*

The article analyzes the content, language, style and metrics of the fr. 5 Snell of Astydamos' *Nauplius*. The fragment, handed down by Stobaeus, is testimony to the traditional Greek idea that death can relieve or cancel human sufferings. Most likely, its three iambic trimeters are pronounced by Nauplius, addressing the corpse of his son Palamedes lying on the Achaean field. In the last part of the article, attention is focused on reconstructing the context in which Nauplius would have pronounced these verses.

GUIDO MIGLIORATI, *Gli inizi della storiografia romana e la teoria greca della storiografia. A proposito di Q. Fabio Pittore (I parte)*

Fabius Pictor wrote his historical work in Greek, structuring it according to Hellenistic literary models. Comparison with Naevius' contemporary epic production shows that Pictor composed his history to reflect upon the consequences of the Punic wars and the rise of Rome to world power.

FRANCESCO URSINI, *Nota sull'esegesi di Ov. Fast. 3, 697-710*

The editors of *Ov. Fast. 3, 697-710* make Vesta's speech end at v. 702. The paper suggests, on both thematic and stylistic grounds, that the goddess' speech instead ends at v. 708.

SARA SPARAGNA, *La spettacolarizzazione della cena in Mart. 1, 20 e 43*

The first book of Martial's *Epigrams* is dominated by the theme of the theatre. In particular, the dinner epigrams 20 and 43 show the poet's interest in the world of the performing arts.

TIZIANA PRIVITERA, *Astianatte e le mura che guardano (Auson. Epitaph. 15 Green)*

The paper examines Ausonius's *epitaph* 15 Green, focusing on some issues of textual criticism concerning both its style and content. It also deals with the intertextual relationship between this epigram and Seneca's *Troades*, from which the character of Astyanax is taken.

ALESSANDRO BACCARIN, *L'esploratore e l'intruso. Le scienze dell'antichità di fronte a Michel Foucault*

The paper illustrates the debate on Michel Foucault's *The History of Sexuality* and his approach to the ancient world as documented by the courses he taught at the Collège de France in the early 1980s. The transformation of Foucault's concept of "généalogie" into "anarchéologie", proposed in *Subjectivité et vérité* (Lectures at the Collège de France, 1981-1982), enables us to read the history of sexuality from new points of view.